

IL TERRITORIO DELLA MOTTA SAN GIOVANNI TRA BIZANTINITA' E LATINITA'

di Saverio Verduci



Quella del territorio a sud della città di Reggio Calabria è una storia notevolmente ammaliante, unica e affascinante che se studiata con cura e con attenzione dei dettagli ci fornisce la visione animistica di quella bizantinità ancora presente, ben radicata e mai sopita che per molti secoli ha caratterizzato la civiltà di questi territori. Anche per il territorio di Motta San Giovanni vale lo stesso discorso di Montebello Jonico, Bova, San Lorenzo e tutti gli altri paesi definiti “grecanici” di tutto il basso ionio reggino.

Sotto il profilo religioso il territorio mottese rientra in quella parte della Diocesi di Reggio chiamata “greca”, perché come più volte esposto da tanti storici ,il rito praticato fu quello greco-ortodosso che in questi luoghi come non in altri si protrasse fino a tutto il XVII° sec. segno evidente di una bizantinità che ha veramente superato i confini del tempo e che ancora oggi caratterizza la cultura di queste popolazioni definite

“grecaniche”.

I luoghi di culto divennero in questo lungo periodo luoghi di sviluppo, di produzione e di diffusione della cultura. Gli intellettuali attivi in questi territori sono tutti uomini di chiesa che con la loro opera pastorale contribuiscono alla diffusione della cultura.

A Motta San Giovanni, il segno di questa suggestiva bizantinità greco-ortodossa, è dato dai titoli delle due parrocchie principali : la protopapale di S. Michele Arcangelo e la ditte reale di S. Caterina.

Le prime notizie certe circa la ritualità e circa la cultura bizantina e latina presente su questo territorio affacciato sul magico scenario dello Stretto, possiamo desumerle dalle “Visite Pastorali” di Monsignor Annibale D’Afflitto che visitò questo territorio ripetutamente durante la sua permanenza alla guida della chiesa reggina nel 1595, nel 1597, nel 1605, nel 1610, nel 1618, nel 1628 e nel 1632.

Esaminando tale rilevante “documentazione storica” è possibile ricostruire alla perfezione l’evoluzione del rito e della cultura che caratterizzò la società mottese tra il XVI° e il XVII° sec. momento in cui, lentamente e quasi con estrema naturalezza, il rito greco-bizantino cedette definitivamente il passo al rito latino.

Come precedentemente accennato le principali istituzioni religiose in questo periodo divennero anche luoghi di sviluppo, di produzione e di diffusione culturale. Infatti anche a Motta avvenne quanto accadde a partire dal sec. XI° nel resto delle istituzioni religiose presenti sul territorio reggino; si sviluppò cioè l’arte della scrittura e della conservazione dei testi. Prioritariamente si trattò di testi sacri o a carattere religioso. A conferma di ciò noi sappiamo, con dato ampiamente accertato e documentato, che presso il monastero di S. Giovanni Teologo, istituzione più antica della quale si ha notizia e attestata a Motta San Giovanni già a partire dal XI° sec. furono copiati da Nifone egumeno del monastero e valente calligrafo, importanti codici membranacei quali il Vat. Grec. 1595, il Vat. Grec. 1673 e un altro importante codice il *codex Theol* 149 datato intorno al 1292 e oggi conservato a Vienna.

Il territorio mottese appare quindi contornato da una serie di istituzioni religiose principali come appunto il monastero di S. Giovanni Teologo, il monastero di S. Filippo di Argirò , il monastero di S.

Antonio del Campo, la chiesa della Madonna del Leandro, e da una serie di istituzioni religiose minori come la chiesa di S. Michele Arcangelo, la chiesa di S. Caterina, la chiesa di S. Maria della terra, la chiesa di S. Nicola delli castelli, la chiesa di S. Basilio, la chiesa di S. Salvatore a li Gallici.

Nella maggioranza di queste istituzioni sacre, la cultura e il rito praticati erano di natura greca.

Sicuramente, a mio avviso, il lento ed evolutivo passaggio di questi territori dalla cultura greco-ortodossa alla cultura latina è sicuramente legato alla storia e all'evoluzione delle istituzioni religiose del tempo poiché come si è potuto ben comprendere hanno svolto un ruolo basilare anche nell'educazione culturale delle masse popolari. Per meglio comprendere tale passaggio, secondo me, vanno esaminati alcuni fenomeni storici di importanza rilevante. Il primo riguarda l'affermarsi dei decreti dogmatici promulgati dal Concilio di Trento che tra le numerose novità stabilite, imponeva, in riferimento alla lingua da usare nelle celebrazioni e nell'amministrazione dei sacramenti in genere, la scelta di conservare l'uso del latino, pur raccomandando ai sacerdoti di spiegare ai fedeli in volgare il senso dei riti ed il contenuto dei passi delle scritture lette, raccomandazione che comunque non ebbe molto seguito. In merito all'educazione dei sacerdoti e del clero in genere il Concilio non ammise preti sposati. L'altro dato da esaminare è sicuramente la figura di Monsignor D'Afflitto che accogliendo in pieno le istanze del Concilio Tridentino poiché allevato in ambienti nobili e di fede cristiana non vedeva sicuramente di buon occhio la presenza di una situazione del genere in una Diocesi che ormai doveva adattarsi alle nuove normative dettate dal Concilio appena conclusosi. Celebri a tal proposito furono alcune sue prescrizioni rivolte ai suoi sacerdoti invitandoli ad indossare l'abito talare e a non condurre per mano i loro figli durante le processioni. E' da questo preciso momento che progressivamente si assiste ad un lento e costante calo nella pratica del rito greco nel territorio mottese; diminuisce infatti il numero dei preti che celebrano in greco, diminuisce il numero dei diaconi e dei suddiaconi presenti nelle chiese e si inizia a celebrare in latino praticamente in tutte le parrocchie. Esaminando alcuni atti notarili, a comprova di ciò, è emerso che nel 1634 a Motta venne celebrato, in rito latino, un matrimonio che precedentemente veniva celebrato secondo il rito greco-bizantino. A conclusione quindi possiamo dire che nel nostro territorio il lento ma progressivo passaggio dal culto e dalla cultura greca al culto ed alla cultura latina avvenne quasi per fatto generazionale in quanto man mano che morivano i vecchi preti celebranti in rito greco, i nuovi celebravano in rito latino ormai ampiamente diffuso ed affermato non solo in ambito religioso ma anche in ambito socio-culturale.